

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

FICHTIANA

Nuova serie

Collana fondata da Reinhard Lauth e Marco Ivaldo
e diretta da Carla De Pascale, Erich Fuchs e Marco Ivaldo

27

LEGGERE FICHTE

a cura di
Alessandro Bertinetto

Stampato nel mese di Luglio MMIX
Cecom srl - Bracigliano (Sa)

Copyright © 2009
by Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Napoli, via Monte di Dio 14

Printed in Italy

ISBN 978-88-89946-49-7

LEGGI

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

LEGGI DI GIUSTIZIA
LEGGI DI GIUSTIZIA

INDICE

ALESSANDRO BERTINETTO	9
Presentazione	
I. LA FONDAZIONE DEL SAPERE E L'ONTOLOGIA TRASCENDENTALE	13
MATTEO V. D'ALFONSO	15
La fondazione delle scienze: Fichte 1794-1811	
PIOLO VODRET	33
L'impostazione logica della teoria dei principi nella <i>Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre</i> e il rapporto con una possibile ontologia	
TOMMASO VALENTINI	49
Il concetto di volere puro in J.G. Fichte. Analisi del § 13 della <i>Wissenschaftslehre nova metodo</i>	
FEDERICO FERRAGUTO	87
L'elevazione al punto di vista trascendentale nella <i>Wissenschaftslehre</i> di J.G. Fichte. Aspetti metodologici e questioni sistematiche (<i>Transzendente Logik</i> II, lezioni III, IX, XIV)	
ALESSANDRO BERTINETTO	113
Appercezione trascendentale e ricorsività: la logica trascendentale come teoria dell'immagine (<i>Transzendente Logik</i> II, lezione XX)	
FAUSTINO FABBIANELLI	129
La riabilitazione fichtiana dell'argomento ontologico. Riflessioni intorno alla lezione 27 della <i>Dottrina della scienza 1804/II</i>	
II. FILOSOFIA PRATICA E DINTORNI TEORICI: ANTROPOLOGIA, ETICA, DIRITTO, POLITICA, RELIGIONE, ESTETICA	141
BENEDETTA BISOL	143
La lettura fichtiana degli <i>Aforismi filosofici</i> di Platner: il problema del rapporto tra mente e corpo nelle lezioni jenesi su logica e metafisica	

GIOVANNI COGLIANDRO L'originario e la comunità. <i>L'Etica</i> del 1812 tra ontologia trascen- dentale e assolutizzazione dell'«Invito»	157
MARCO RAMPAZZO BAZZAN <i>L'Eforato</i> in Johann Gottlieb Fichte	193
FEANCO GILLI Dialettica, ontologia e filosofia della religione nelle lezioni I-IV della <i>Anweisung zum seeligen Leben</i>	211
GIORGIA CECCHINATO Il più nobile fiore dell'umanità. Riflessioni sul giudizio di Fichte a proposito dell' <i>Ifigenia in Tauride</i> di Goethe	237
III. FICHTE E I SUOI CONTEMPORANEI	247
MARCO IVALDO Il «fatto della ragione» nella <i>Dottrina della scienza</i> 1804/II (lezioni 27-28) con riferimento alla corrispondente dottrina di Kant	249
ARIBERTO ACERBI Fichte e Jacobi interpreti dell'«io penso» di Kant. Autocoscienza, esistenza, persona	267
ROBERTA PICARDI Morale inferiore e morale superiore: Fichte a confronto con F. Schle- gel e F. D. E. Schleiermacher	299
DANIELA TAFANI Volontà libera e arbitrio nel <i>Sistema di etica</i> di Fichte e nell' <i>Introdu- zione ai Lineamenti di filosofia del diritto</i> di Hegel	327
SIMONE FURLANI Pratico e teoretico in Fichte e in Hegel	339
Gli autori	353

... ontologia trascen-	157
	193
... nelle lezioni I-IV	211
... iudizio di Fichte a	237
	247
... 1804/II (lezioni ... na di Kant	249
... t. Autocoscienza,	267
... nto con F. Schle-	299
... te e nell'Introdu-	327
	339
	353

PRESENTAZIONE

Leggere Fichte è uno dei frutti del lavoro di comune e libera discussione intorno ad alcuni importanti aspetti del pensiero di J. G. Fichte (Rammenau, 1762 – Berlino, 1814)¹, che da alcuni anni – sulla base della solida tradizione italiana negli studi sulla filosofia classica tedesca – è svolto dai partecipanti ai seminari bolognesi della *Rete italiana per la ricerca su Fichte*: un'organizzazione informale di studiosi del pensiero fichtiano (in particolare) e della filosofia classica tedesca (in generale), che, promossa tra gli altri da Claudio Cesa, Carla De Pascale, Marco Ivaldo, Giuseppe Duso², riunisce periodicamente studiosi affermati, giovani ricercatori, dottorandi e laureandi nella discussione critica di temi significativi della filosofia fichtiana.

Al volume hanno collaborato alcuni dei partecipanti agli incontri della *Rete*, talvolta rielaborando relazioni proposte originariamente proprio per quelle occasioni. Esso trae dunque ispirazione dal metodo di lavoro ermeneutico sperimentato nella discussione seminariale e intende offrire una guida di lettura vuoi per opere (e sezioni di opere) fichtiane vuoi per plessi tematici fondamentali e innovativi del suo pensiero. Lo scopo è quello di far conoscere al pubblico degli studiosi e degli studenti un'immagine più ricca e meditata del filosofo tedesco, contribuendo a sradicare pregiudizi interpretativi di varia natura e a valorizzare gli standard attuali della *Fichte-Forschung* (ricerca sulla filosofia di Fichte) internazionale.

Certamente, con questo non si intende affatto voler imporre una particolare linea interpretativa determinata (che sarebbe ovviamente parziale e insufficiente). A dimostrarlo bastano i diversi e, spesso, tra loro inconciliabili

¹ Un'agile biografia di Fichte è quella pubblicata da F. FERRAGUTO nel portale della *Fichte-Gesellschaft*; cfr. la URL http://www.fichte-gesellschaft.de/phpfusion/viewpage.php?page_id=100.

² Ai seminari della *Rete fichtiana* partecipano inoltre (a parte gli autori dei contributi del presente volume) Carla Amadio, Stefano Bacin, Corrado Bertani, Guido Boffi, Antonio Carmo, Giorgio Criscuolo, Martino Dalla Valle, Tristana Dini, Isabella Ferron, Claudio Fiorillo, Luca Fonnesu, Erich Fuchs, Enrico Giorgio, Matteo Guidotti, Watanabe Koji, Lorenzo Marmas, Salvatore Patriarca, Emanuela Pistilli, Salvatore Principe, Ives Radrizzani, Gaetano Rametta, Graziella Rotta, Mauro Sacchetto, Barbara Santini, Cristiana Senigaglia, Stefano Volpato. Le informazioni relative alle attività della *Rete* sono disponibili nel portale www.fichte-news.org curato da M. V. D'ALFONSO e M. RAMPAZZO BAZZAN.

punti di vista ermeneutici e speculativi che sorreggono le tesi storico-teoriche proposte in ciascuno dei contributi che compongono questo lavoro. Piuttosto, nella varietà e diversità dell'impostazione di ciascuno capitolo e delle tesi sostenute (dovute anche, ma non soltanto, alle diverse 'scuole' universitarie italiane rappresentate dal volume³) emerge lo sforzo di recare liberamente a chiarificazione per un verso aspetti concettuali e possibilità teoriche, per altro verso eredità e confronti storici della filosofia fichtiana, senza tradirne il rigore, ma facendone emergere piuttosto la forza concettuale e la complessità argomentativa.

Fichte incoraggiò sempre il *Selbstdenken*, il pensare da sé. E questo volume è testimonianza e risultato dello sforzo di una libera comunità di studiosi di riflettere autonomamente sul pensiero fichtiano e sulle questioni filosofiche da esso sollevate. Così, a parziale smentita di quanto appena affermato, dai testi che danno vita al libro emerge comunque un orizzonte comune, per quanto minimale, sfumato e problematico: si tratta della linea ermeneutica che sembra essere predominante nella ricerca italiana (e non soltanto) intorno alla filosofia fichtiana, e cioè l'idea del pensiero fichtiano come 'filosofia trascendentale'.

Che cosa questa espressione possa significare, emergerà dalla lettura del libro. Ma si può già qui chiarire che l'interpretazione 'trascendentale' del pensiero di Fichte tende 1. a considerare tutto il pensiero fichtiano, sia la fase jenese, sia la fase posteriore all'800, come un pensiero coerente (per quanto diversi siano anzitutto linguaggio, modalità espositive, singole argomentazioni e teorie particolari), 2. a comprendere in maniera organicamente articolata il rapporto tra le diverse parti del suo pensiero (epistemologia, gnoseologia, ontologia, etica, diritto, religione, politica, estetica, ecc.), 3. a vedere in Fichte in qualche modo un 'continuatore' della filosofia critica e trascendentale di Kant, un'alternativa alla filosofia di Hegel e, in qualche misura, anche una possibilità per la riflessione filosofica contemporanea, perché offre ed elabora argomentazioni rigorose, ancora meritevoli di un intenso confronto intellettuale, basate sull'idea che ogni operazione filosofica richiede di essere giustificata riflessivamente.

Il libro si articola in tre parti, strettamente interconnesse. Dato che ogni articolo è preceduto da un *abstract*, in lingua inglese, che ne espone in breve i contenuti, mi limito qui a presentare l'articolazione generale del volume. La prima sezione, *La fondazione del sapere e l'ontologia trascendentale*, presenta arti-

³ Per una presentazione delle scuole e dei diversi indirizzi di ricerca nell'ambito degli studi italiani su Fichte, mi permetto di rinviare il lettore a una mia nota di qualche anno fa: *Fichte nell'attuale storiografia filosofica in Italia*, in "Rivista di storia della filosofia", n. 3, 2002, pp. 489-511. Si veda anche M. IVALDO, *Fichte in Italien*, in "Il giornale di filosofia", http://www.giornaledifilosofia.net/public/filosofiaitaliana/scheda_fi.php?id=49. Una bibliografia dedicata al contributo offerto dalla ricerca italiana agli studi sul pensiero fichtiano si trova alla URL: http://www.fichte-gesellschaft.de/phpfusion/viewpage.php?page_id=75.

coli che, in senso ampio, riguardano le questioni principali della "Dottrina della scienza", il progetto filosofico che Fichte elaborò nel corso di tutta la sua attività di filosofo, a partire dal 1793: la fondazione trascendentale della filosofia e delle scienze e la questione dei principi del sapere (D'Alfonso; Vodret); il concetto di volere in rapporto al problema dell'autocoscienza (Valentini); i problemi metodologici e sistematici della riflessione trascendentale e la sua articolazione teorica (Ferraguto; Bertinetto); la questione del rapporto tra filosofia trascendentale e ontologia (Fabbianelli). Nella seconda sezione, *Filosofia pratica e dintorni teorici*, sono discussi, attraverso indagini puntuali, ma collocate all'interno del quadro generale del pensiero fichtiano, temi e problemi di antropologia (Bisol); etica (Cogliandro); diritto e politica (Rampazzo Bazzan); religione (Gilli); estetica (Cecchinato). La terza parte presenta invece contributi intorno alle complesse relazioni storico-teoriche che, nell'ambito di questioni di filosofia sia teoretica sia pratica, intercorrono tra *Fichte e i suoi contemporanei*: Kant (Ivaldo); Jacobi e Kant (Acerbi); Schlegel e Schleiermacher (Picardi); Hegel (Tafari; Furlani).

Questo progetto nasce dalla collaborazione di tutti i suoi autori; ma la condizione di possibilità della sua realizzazione è stata la dedizione di Carla De Pascale e Marco Ivaldo, che hanno con grande impegno, convinzione ed energia cercato e trovato i mezzi per la pubblicazione del volume. E, naturalmente, un ringraziamento speciale va a chi ha generosamente messo a disposizione questi mezzi: l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in particolare nelle persone dell'Avvocato Gerardo Marotta e del Prof. Antonio Gargano, che pubblica l'edizione cartacea del libro, e Jean-Christoph Goddard, presidente della Internazionale J.G. Fichte-Gesellschaft nel triennio 2006-2009, che ha cortesemente messo a disposizione il portale Europhilosophie (<http://www.europhilosophie.eu/>) per l'edizione on line del volume.

L'invito che, in conclusione, rivolgiamo a chi sta leggendo queste righe è di leggere *Leggere Fichte* come un invito a leggere Fichte.

Alessandro Bertinetto

Torino, 24 dicembre 2008

ALESSANDRO BERTINETTO

APPERCEZIONE TRASCENDENTALE E RICORSIVITÀ:
LA LOGICA TRASCENDENTALE COME TEORIA DELL'IMMAGINE
(TRANSCENDENTALE LOGIK II, LEZIONE XX)¹

Abstract. The paper aims at giving an outline of some key arguments and concepts offered by Fichte's late lessons on *Transcendental logic* (1812). I maintain that, according to Fichte, the transcendental-logic structure of thinking and knowledge is ruled by a recursive self-reflection, that is the transcendental condition of possibility both of experience and philosophy. Fichte stresses this point, while exploring the potentialities of the «image» concept and its important link with the «I» as «transcendental apperception». This theoretical move enables Fichte 1. to genetically work out the transcendental deduction of representation; 2. to criticise the deficiencies of formal logic; 3. to go over the performative self-contradiction that invalidates Kant's «factual» standpoint.

1. Introduzione

I due corsi fichtiani sulla logica trascendentale del 1812, *Logik-1*¹ e *Logik-2*², muovono una critica della logica formale, che per via della sua fattualità, astrattezza e del suo psicologismo deve essere trascendentalizzata, ovvero ricondotta alle leggi del sapere come fenomeno dell'assoluto. È noto che la *Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre* (1794/95) prendeva le mosse dai principi primi della logica formale (identità, contraddizione, ragion sufficiente), che venivano assunti fattualmente, problematicamente, come punto di partenza della riflessione filosofica, che avrebbe poi dedotto trascendentalmente quelle stesse leggi logiche⁴. Ora, anche in seguito al giudizio negativo di Kant sulla Dottrina

¹ L'articolo è stato presentato nel quadro del IV Seminario della "Rete Italiana per la Ricerca su Fichte" il 19 maggio 2006. Ringrazio tutti i partecipanti per i loro commenti, suggerimenti, critiche.

² J. G. FICHTE, *Transzendental Logik* (20 aprile - 14 agosto 1812), GA II/14, pp. 1-179; citerò dalla tr. it. a cura di A. Bertinetto, *Logica trascendentale. Prima parte: L'essenza dell'empiria*, Milano, Guerini, 2000 (abbreviazione = *Logik-1*).

³ J. G. FICHTE, *Ueber das Verhältnis der Logik zur Philosophie oder Transscendentale Logik* (ottobre-dicembre 1812), in GA II/14, pp. 181-400; citerò dalla tr. it. a cura di A. Bertinetto, *Logica trascendentale. Seconda parte: La relazione tra la logica e la filosofia*, Milano, Guerini, 2004 (abbreviazione = *Logik-2*).

⁴ Su questa questione resta fondamentale la lettura di L. PAREYSON, *Fichte. Il sistema della libertà*, Milano, Mursia, 1976².

della scienza⁵, Fichte modifica la sua impostazione, e considera la logica formale come una concezione del sapere del tutto inadeguata.

Logik-1 compie l'operazione di trascendentalizzazione della logica attraverso una dottrina dei concetti empirici, che esamina l'empiria come *Bildlichkeit*, cioè come figuratività, come la configurazione esteriore, per così dire 'superficiale' del fenomeno. La sfera della *Bildlichkeit* è quella dell'empiria come relazione fattuale di soggetto e oggetto, che per poter essere compresa deve essere dedotta come manifestazione del sapere. Non del sapere ingenuo, fattuale, dogmatico della coscienza empirica, ma del sapere in quanto immagine dell'assoluto, ovvero in quanto «vita»: cioè di quel sapere genetico-trascendentale che, attraverso una autoriflessione, esibisce la propria struttura come riflessibilità, come possibilità di riflessione. Tale riflessione deve essere liberamente eseguita, e non fattualmente oggettivata, qualora si intenda comprendere l'esperienza alla luce delle proprie condizioni di possibilità⁶.

Logik-2 concentra l'attenzione sul rapporto tra la logica e la filosofia ed elabora una logica trascendentale come teoria dell'immagine, una teoria cioè che intende l'immagine (*Bild*) come l'elemento irriducibile del sapere. Il *Bild* è sintesi organica (*durch*) di intuizione (semplice immagine) e concetto (immagine riflettuta (*als*) in quanto immagine). La sua forma riflessiva ne fa un *Wechselbegriff*, un concetto in reciproco rapporto con il concetto di «io». Così argomentando, rispetto al periodo di Jena, Fichte sottopone l'io a un dislocamento, per cui esso non è più inteso in termini di autoposizione: «Non è vero che l'io pone se stesso: [è] invece vero che è immagine di un porsi» che pone l'inseparabilità di essere e immagine (*Logik-2*, p. 212). In altri termini: se al livello empirico della coscienza ingenua l'io non appare, e rimane nascosto dietro le rappresentazioni oggettive (o, in termini di filosofia del linguaggio, i significati), al livello trascendentale l'io appare come la condizione di possibilità delle rappresentazioni: esso appare però come autoponentesi, soltanto se non si riflette ulteriormente sulla legge dell'autoriflessione secondo cui esso è la forma dell'apparire del fenomeno: tale legge viene compresa e presentata appunto da *Logik-2* (cfr. per es. *Logik-2*, p. 239).

⁵ Kant aveva, com'è noto, considerato la Dottrina della scienza come mera logica. Cfr. la «Erklärung» nello *Intelligenzblatt der "Allgemeinen Literatur Zeitung"*, in Ak, XII, p. 370. Sulla questione cfr. M. IVALDO, *I principi del sapere. La visione trascendentale di Fichte*, Napoli, Bibliopolis, 1987, pp. 33-44.

⁶ L'approccio fichtiano alla logica sembra dunque prefigurare certi aspetti della fenomenologia trascendentale di E. HUSSERL (almeno per quanto concerne *Erfahrung und Urteil* (1939, 1948; tr. it. di F. Costa e L. Samonà, *Esperienza e giudizio*, Milano, Bompiani, 1995) e *Transzendente und formale Logik* (1929), tr. it. di G. D. Neri, *Logica formale e trascendentale. Saggio di critica della ragione logica*, Roma-Bari, Laterza, 1966): entrambi i filosofi intendono peraltro comprendere geneticamente non soltanto la logica, ma anche quegli aspetti del pensiero logico-trascendentale kantiano che rimarrebbero affetti da fattualità.

L'io è da
coscienza di
è perciò un
istanza, ogn
l'io come ra
gine origina
l'immagine
l'immagine
ché non ci sa
dell'immagine
Logica trasc
ovvero della

2. Fichte e

Per affirma
fichtiana, è
nei due com
in alcuni pa
All'inizio
e logica tras

Il rapporto
fuori della

Kant, nella
ancora fattua
sapere», men
geneticamen
si limiterebb
genesi.

[La logica
zione o alla
stesso nella
chiede], un
del sapere
sapere: can
Noi, traspa
diamo. Fin
anche la

Insomma,
tale fichtiano
Kant rimane

L'io è da un lato «vedere del vedere» (fenomeno che appare a sé, coscienza di sé) e dall'altro immagine dei contenuti dati alla coscienza (ed è perciò una costruzione di contenuti incostruibili, giacché, in ultima istanza, ogni contenuto è dato *a posteriori*). In tal senso Fichte comprende l'io come *ratio cognoscendi* del fenomeno (l'immagine originaria) e l'immagine originaria come *ratio essendi* dell'io (cfr. *Logik-2*, p. 223). Senza l'io l'immagine non apparirebbe (perché non ce ne sarebbe coscienza); senza l'immagine non ci sarebbe alcun io come relazione-a-sé del fenomeno (perché non ci sarebbe nulla su cui prendere coscienza). La struttura egologica dell'immagine, così come emerge nell'ambito dei due corsi di lezioni sulla *Logica trascendentale* è dunque quella dell'intelletto che comprende se stesso, ovvero dell'appercezione trascendentale.

2. Fichte critico di Kant nelle due «Logiche»

Per afferrare il nucleo argomentativo centrale della logica trascendentale fichtiana, è importante chiarire quale sia la posizione di Fichte rispetto a Kant nei due corsi di lezione sulla logica trascendentale. Essa emerge con chiarezza in alcuni passi sia della prima, sia della seconda logica trascendentale.

All'inizio di *Logik-2*, Fichte, per spiegare la distinzione tra logica formale e logica trascendentale, contrappone anche la critica kantiana alla DS.

Il rapporto fra la DS e la critica kantiana [è il seguente]: quella [critica si trova] fuori della filosofia, questa[la DS, è] la filosofia stessa. [*Logik-2*, p. 86].

Kant, nella prima *Critica*, si limiterebbe cioè a interrogarsi, in maniera ancora fattuale e oggettivante, su come siano possibili le «determinazioni del sapere», mentre compito della logica trascendentale fichtiana è comprendere geneticamente come sia possibile il sapere in generale. In altri termini, Kant si limiterebbe a descrivere fattualmente il sapere, senza compierne in atto la genesi.

[La logica trascendentale si interroga] originariamente [intorno alla] congiunzione o alla sintesi che costituisce il sapere in generale. [Suo oggetto è] il sapere stesso nella sua forma pura e assoluta, [cioè in quanto] è una tale sintesi. Non [si chiede], come Kant, — come siano possibili queste o quest'altre determinazioni del sapere [e cioè i giudizi sintetici a priori; A.B.]; ma come sia possibile lo *stesso sapere*: cioè mediante quale congiunzione di quali elementi esso è possibile. — . Noi, trasponendoci in questa immagine, la vediamo sorgere, cioè la comprendiamo. Fin qui è questo sguardo genetico e scientifico, e dunque soltanto così anche la scienza della scienza, la dottrina della scienza. [*Logik-2*, pp. 109-110].

Insomma, la differenza fra la dottrina della scienza e la logica trascendentale fichtiana da un lato e la critica kantiana dall'altro è dovuta al fatto che Kant rimarrebbe a un livello ancora fattuale di riflessione. In un passo cen-

trale di *Logik-1*, dedicato alla deduzione dell'«io penso», Fichte sostiene che la critica kantiana non si è innalzata al punto di vista della DS perché Kant non avrebbe inteso la reciproca implicazione dei concetti di «io» e «immagine»: in altri termini la teoria dell'appercezione e la dottrina dello schematismo sarebbero rimaste parti separate, disarticolate, della logica trascendentale. Occorre invece comprenderne l'originaria unità e interscambiabilità, per non compromettere la riuscita della deduzione trascendentale.

Scriva Fichte:

Ci sono due concetti fondamentali. In primo luogo quello del tutto formale[:] io: cioè l'intuizione assoluta dell'identità di ciò che ogni volta è il soggetto del concepire con ciò che ogni volta è l'oggetto del concepire, intuizione che al contempo si mostra come l'identità di ogni soggetto e di ogni oggetto del concepire. Tutto può essere sussunto a questo ed è a questo sussunto nel caso che il sapere sia giunto in sé alla fine. Ogni concepito è l'io stesso. Inoltre un concetto materiale e qualitativo: immagine, non essere, mera apparizione, non essenza: non semplicemente, come dice Kant: l'io deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni, bensì anche: io sono immagine. (Kant non lo poteva dire con ragione: se questo gli fosse divenuto chiaro, la sua critica sarebbe diventata dottrina della scienza.). In seguito a una riflessione portata a termine, l'io, l'apparizione si appare, non soltanto in generale, in quanto essente, <perché allora starebbe> al livello dell'oscurità, ma in quanto ciò che è e cioè proprio in quanto apparizione o immagine. Questi concetti vanno dunque sempre insieme <e> nella loro unione sono ciò che unicamente è conforme a concetto: la sussunzione è reciproca: io sono immagine: questa immagine presente è l'io stesso: e la riflessione è portata a termine soltanto in questa compenetrazione della sussunzione, nel reciproco concepire. [*Logik-1*, pp. 188-189].

La reciproca implicazione dei concetti di «io» e «immagine» comporta una correzione della struttura dell'appercezione trascendentale rispetto a quella descritta da Kant. In *Logik-2*, infatti, Fichte inverte il rapporto fra unità sintetica e unità analitica dell'appercezione. Mentre Kant aveva dato la priorità all'unità sintetica, Fichte mostra come l'unità analitica sia da presupporre all'unità sintetica, per la comprensione di quella. L'unità analitica dell'appercezione è condizione di possibilità dell'unità sintetica, perché «c'è un'immagine soltanto dell'Uno che è [...] e non diviene».

Non è il mutamento, ciò che viene visto in maniera mediata e che reca con sé un'immagine, perché esso non ha nessuna unità; ma è l'essere, l'Uno che rimane assolutamente – a essere visto: [esso] è attraverso e nella relazione immaginale assoluta, – e attraverso di esso viene visto il mutamento. [*Logik-2*, p. 164].

In altre parole: l'unità analitica, che è e non diviene, non viene appresa attraverso il molteplice nel suo divenire – come, secondo Fichte, accadrebbe invece nella prima *Critica* kantiana, per il quale l'«io penso» è quella funzione che può portare a unità rappresentazioni già bell'e pronte, affinché possano

essere comprese
plice delle rappre
sione e la divisio
necessariamente
della rappresent
L'appercezione è
flessiva), sia un S
autorelazione), e
l'appercezione [4
166). In altre par
di possibilità dell
sintetica dell'appe
ma soltanto a un
soltanto un lontan
La avrebbe desc
privato della poss
empirico fattuale
tanto dogmaticam
genetiche e a pro
sapere, cioè del sa

Così, diversam
per così dire dig
funzione dell'«io
cezione che non
come quella che p
supportre un «io p
comprendere gen
cendolo alla «leg
Kant avrebbe
derlo geneticame

⁷ Cfr. I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, ed. G. Mathieu, *Critica della ragion pura*, tr. G. Di Giovanni, Boringhieri, 1963, pp. 100-101.

⁸ Due osservazioni su questa questione, in A. ACERBI in questo volume, pp. 100-101. Permetto di rimandare a "Fichte-Studien": *Fichte als "Fichte-Studien"*, ed. G. Di Giovanni, Boringhieri, 1963, pp. 100-101. La deduzione trascendentale è interpretata dagli interpreti kantiani in modo differente, e si possono trovare diverse possibili soluzioni.

essere comprese tutte come *mie* rappresentazioni⁷. Secondo Fichte il molteplice delle rappresentazioni sorge soltanto «mediante la dispersione, la diffusione e la divisione dell'Uno» e perciò «tutto il molteplice dovrà mostrarsi necessariamente come un'analisi del fenomeno uno» (*Logik-2*, p. 165), e cioè della rappresentazione intesa come concetto a priori, come immagine. L'appercezione è dunque sia un *Sé* (autorelazione analitica, immediata, preri-flessiva), sia un *Sé* che *si sa riflessivamente e sinteticamente in quanto Sé* (in quanto autorelazione), e la relazione tra le due è la seguente: «l'unità sintetica dell'appercezione [è] la mera copia (*Nachbild*) dell'unità analitica» (*Logik-2*, p. 166). In altre parole l'immediata relazione-a-sé è la condizione trascendentale di possibilità della relazione riflessiva e riproduttiva che costituisce l'unità sintetica dell'appercezione. L'appercezione è certamente anche unità sintetica, ma soltanto a un livello derivato. Kant avrebbe dunque avuto secondo Fichte soltanto un lontano «presentimento» dell'appercezione (cfr. *Logik-2*, p. 165). La avrebbe descritta come un fatto, oggettivandola. In tal maniera si sarebbe privato della possibilità di rendere conto dell'assoluta differenza tra il sapere empirico fattuale della coscienza naturale, che la logica comune ripete soltanto dogmaticamente, e la riflessione trascendentale che indaga le condizioni genetiche e *a priori* di possibilità del sapere empirico e in generale di *ogni* sapere, cioè del sapere come tale.

Così, diversamente da Kant, per Fichte l'appercezione non sopraggiunge per così dire *dopo* le rappresentazioni, per sintetizzarle in unità mediante la funzione dell'«io penso». Questa è ancora una concezione fattuale dell'appercezione che non spiega come sia possibile una riflessione sull'«io penso», come quella che pure Kant compie nella prima *Kritik*. Si dovrebbe infatti presupporre un «io penso», ma il problema consiste secondo Fichte proprio nel comprendere geneticamente questo presupposto come presupposto, riconducendolo alla «legge» del pensiero⁸.

Kant avrebbe così trovato il pensiero come un *dato*, senza però comprenderlo geneticamente. Per questa ragione, la differenza fra la logica trascen-

⁷ Cfr. I. KANT, *KrV B*, p. 131; tr. it. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, riveduta da V. Mathieu, *Critica della ragion pura*, Roma-Bari, Laterza, 1963⁸, p. 137: «L'io penso deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni».

⁸ Due osservazioni. 1. già nelle due *Introduzioni alla dottrina della scienza* degli anni jenesi, Fichte aveva discusso criticamente il concetto kantiano di appercezione trascendentale (su questa questione, in riferimento alla struttura teoretica dell'autocoscienza si veda il contributo di A. ACERBI in questo volume; per quanto concerne invece più da vicino *Logik-1* e *Logik-2* mi permetto di rimandare a A. BERTINETTO, "Wäre ihm dies klar geworden, so wäre seine Ktk. W.L. geworden": *Fichtes Auseinandersetzung mit Kant in den Vorlesungen über Transzendente Logik*, in "Fichte-Studien", c.s.). 2. La relazione tra unità sintetica e unità analitica nel quadro della deduzione trascendentale kantiana è un problema assai complesso, sulla cui comprensione le interpretazioni degli studiosi divergono anche radicalmente. Privilegiando il momento identitario-analitico su quello sintetico, l'interpretazione fichtiana ne offre comunque una delle possibili soluzioni.

dentale fichtiana e quella kantiana – secondo quanto Fichte afferma in *Logik-1* e *Logik-2* – è che quello di Kant sarebbe ancora un pensiero fattuale, non radicalmente diverso da quello della logica formale, mentre quello di Fichte sarebbe un pensiero genetico, scientifico: un pensiero che, come avviene secondo Fichte nella geometria, *costruisce* il proprio oggetto, e cioè *se stesso*.

Che cosa avrebbe dovuto consigliare alla filosofia Kant, che vide chiaramente l'errore? Se lo si sa, [è] infinitamente facile. – Appunto di essere scienza! Di essere conoscenza genetica e non fattuale [nota: Avrebbe potuto scoprire in una scienza che è innegabilmente presente, la geometria, che cosa questo significhi.]. Non [si tratta di] trovare il pensiero come un *dato*, ma di vederlo a partire da una legge, in quanto necessario; oppure di pensare appunto da sé nel filosofare, e non [di] osservare, bensì di pensare appunto il pensiero: in altri termini si tratta di trovarlo nella necessità del suo essere fattuale, e non nella sua mera intuizione. [*Logik-2*, p. 330].

3. La dottrina dell'immagine

Si tratta dunque di comprendere la genesi necessaria del pensiero, diversamente da Kant e, ovviamente, diversamente dalla logica formale che «non pensa affatto il pensiero, [ma] lo intuisce soltanto come un essere presente» (*Logik-2*, p. 331). Ciò può avvenire soltanto, così Fichte, se il pensiero comprende geneticamente se stesso, 1) generando da sé sia le leggi formali del pensare, sia la loro applicazione alle intuizioni empiriche, 2) afferrando l'originaria connessione di rappresentazione e pensiero, «io rappresento» e «io penso» e 3) risolvendo in tal modo il problema iniziale: la deduzione della possibilità del sapere. La «dottrina dell'immagine» elaborata in *Logik-2* si propone precisamente di rispondere alla domanda relativa alla *possibilità* del sapere. La dimostrazione genetica di tale possibilità avviene attraverso l'esibizione della *realtà* del sapere, giacché la teoria dell'immagine, la filosofia, è anch'essa un sapere, è anch'essa un'immagine⁹. Il fatto stesso che la riflessione filosofica si compia dimostra la possibilità del sapere in quanto genesi: il sapere viene cioè figurato, costruito, nell'atto stesso in cui si riflette sulla sua possibilità. In questo consiste la *riflessività ricorsiva dell'argomentazione logico-trascendentale*, sulla quale si tornerà in conclusione.

Artefice e insieme oggetto di questa argomentazione è l'immagine (*Bild*) che costituisce l'elemento primo, assoluto, originario del sapere¹⁰: *l'a priori*

⁹ Si mostra in tal modo la relazione tra sapere trascendentale e sapere empirico, comune. *Logik-1* (così come fanno anche le esposizioni della DS di questo periodo) svolge questo passaggio mediante la teoria della riflessività, la «possibilità della riflessione», che costituisce il fondamento genetico dell'appercezione. La DS del 1813 introduce a questo riguardo anche il concetto di «appercezione»: cfr. WL 1813, in SW IX, p. 84.

¹⁰ Cfr. *Logik-1*, pp. 57 e 69.

trascendentale. È un'argomentazione come condizione del sapere e il sapere – implicazione performativa – coinvolti in essa.

L'immagine è condizione del sapere, azione esterna, applicazione del sapere, l'approccio fichtiano senza da quello che avrebbe esibito l'appercezione, cadendo così in una deduzione delle cause.

Ora, il concetto stesso tempo di genesi, la forma di genesi e fatto del sapere per questo l'elemento. Attraverso di essa il concetto e giudizio, genesi e la sua relazione tra il punto di vista, insomma l'origine, 'essenza' in maniera struttura autoriflessiva.

L'immagine è l'immagine fattuale, tempo semplice, l'immagine «in sé» che l'immagine rappresenta. Nell'immagine si esprime soltanto nella misura dell'esibizione della realtà.

¹¹ Sull'immagine autoreferenziale, cfr. *Transcendental Philosophy* 2003, pp. 29–39.

trascendentale. L'argomentazione trascendentale svolta da Fichte è infatti un'argomentazione di tipo riflessivo. Tale dimostrazione intende l'immagine come condizione di possibilità del sapere, la quale è insieme la forma stessa del sapere e il sapere come forma. La sua eliminazione – o mancata tematizzazione – implicherebbe una 'contraddizione performativa': la contraddizione performativa consistente nella negazione del sapere una volta che si è già coinvolti in esso. L'interrogazione sul sapere implica infatti già il sapere.

L'immagine è dunque quel concetto che consente di esibire l'autoimplicazione del sapere, in maniera autoimplicativa, senza richiedere cioè una descrizione esterna, oggettivante, del sapere. E che la comprensione dell'autoimplicazione del sapere sia autoimplicativa non è un elemento secondario dell'approccio fichtiano; anzi è proprio questo l'aspetto centrale della sua differenza da quello kantiano. Infatti, come si è detto, secondo Fichte Kant avrebbe esibito l'appercezione soltanto in maniera fattuale-descrittiva, precisamente per il fatto di non aver tenuto conto, proprio nella deduzione dell'appercezione, del carattere autoimplicativo e ricorsivo dell'appercezione, cadendo così in una contraddizione nell'esecuzione dell'impresa critica della deduzione delle condizioni di possibilità dell'esperienza.

Ora, il concetto di immagine è quello che secondo Fichte consente allo stesso tempo di intuire e di comprendere il nesso di intuizione e comprensione, la forma del sapere e la sua applicazione concreta, la sintesi genetica di genesi e fatto del sapere, evitando la contraddizione kantiana. L'immagine è per questo l'elemento base, irriducibile della logica trascendentale¹¹. Attraverso di essa è dato comprendere la sintesi di intuizione e concetto, concetto e giudizio, giudizio e sillogismo: ovvero l'articolazione formale del sapere e la sua relazione al contenuto. Inoltre, essa consente di mostrare il coincidere tra il punto di vista del filosofo e quello della coscienza naturale. Essa è insomma l'origine e l'essenza del pensiero e allo stesso tempo esibisce questa 'essenza' in maniera riflessiva. È dunque opportuno ricordare brevemente la struttura autoriflessiva dell'immagine, così come emerge in *Logik-2*.

L'immagine è 'in un sol colpo' intuizione immediata e concetto mediato, immagine fattuale (copia) e immagine riflessa e genetica: l'immagine è a un tempo semplice immagine (*a*) e immagine riflessa (l'immagine *b* che pone l'immagine *a* 'in quanto' immagine) (cfr. per es. *Logik-2*, pp. 124 ss.), giacché l'immagine richiede di essere vista *in quanto* immagine e non-essere. Nell'immagine si esprime la sintesi di intuizione e concetto, ed è immagine soltanto nella misura in cui essa si distingue, in quanto immagine, dall'essere. L'esibizione della sua differenza dall'essere, che l'immagine rivela allorché è

¹¹ Sull'immagine come elemento primo irriducibile della logica trascendentale, in quanto autoreferenziale, cfr. W. M. MARTIN, *Nothing More or Less than Logic: General Logic, Transcendental Philosophy, and Kant's Repudiation of Fichte's Wissenschaftslehre*, in "Topoi", 22, 2003, pp. 29–39.

concepita *in quanto* immagine, è dunque essenziale per l'immagine: per essere intesa come immagine (il che significa: per *essere* immagine) non può che essere intesa in quanto non-essere. Ciò significa che l'essenza dell'immagine è la sua autopresentazione in quanto immagine. Tale autopresentazione è a un tempo l'esibizione di sé in quanto immagine e l'esibizione di un «secondo termine»: l'essere come ciò che viene «figurato» nell'immagine e come differente dall'immagine (cfr. *Logik-2*, pp. 37 e 166). Questa differenza di essere e immagine, esibita nell'immagine, è la «*Denkform*», la forma del pensiero (*Logik-2* p. 31) di cui il *Verstand* (intelletto) è a sua volta immagine. L'intelletto è, dunque, la visione della differenza di essere e immagine che costituisce l'essenza stessa dell'immagine. E l'immagine, dal punto di vista strutturale e costitutivo, è *in quanto* immagine. L'immagine è autorelazione e autoriflessione. Ovvero – salto qualche passaggio argomentativo per venire al punto centrale – è «io»: «assoluta inseparabilità dell'essere e dell'immagine» (*Logik-2*, p. 218), «l'immagine che esibisce l'immagine, a se stessa» (*Logik-2*, p. 271)¹².

4. La deduzione della rappresentazione in *Logik-2*

La dottrina dell'immagine, che è stata qui soltanto abbozzata in alcuni suoi tratti fondamentali, è la struttura concettuale fondamentale della logica trascendentale fichtiana. Essa consente a Fichte una diversa soluzione al problema della rappresentazione rispetto a quella offerta dall'«io penso» kantiano. Compito della logica trascendentale fichtiana è infatti «il far sorgere la rappresentazione» (*Logik-2*, p. 114), geneticamente, senza presupporre fattualmente l'io, come avrebbe fatto ancora Kant: si tratta cioè di comprendere geneticamente l'io come implicato nella struttura autorelazionale del sapere; come Fichte figurativamente afferma, si tratta di farlo sorgere «dentro» il sapere, non di considerarlo come «esterno» al sapere (cfr. *Logik-2*, p. 115). Kant, che pure ha cercato di dimostrare l'*a priori* del sapere, è rimasto a metà strada, perché non ha compreso la forma genetica del pensiero facendola sorgere *in atto* nell'argomentazione, ma l'ha oggettivata fattualmente.

La deduzione dell'appercezione trascendentale nella logica fichtiana non è perciò svolta dopo l'estetica trascendentale, e la deduzione di spazio e tempo, ma come fondamento di possibilità della stessa intuizione determinata. Il fenomeno, cioè, proprio in quanto fenomeno, è «io» e, simmetricamente, l'io è feno-

¹² Per quanto concerne la struttura dell'immagine mi sia consentito rinviare alla mia *Introduzione a Logik-2* e ai miei *Philosophie de l'imagination – philosophie comme imagination. La Bildlehre de J.G. Fichte*, in *Fichte. La philosophie de la maturité (1804-1814). Réflexivité, phénoménologie et philosophie*, a cura di J.-C. Goddard e M. Maeschalck, Paris, Vrin, 2003, pp. 55-74) e *DurchEinheit. L'immagine come trascendentale (tra il Sofista e la Dottrina della scienza)*, in *Immagine e scrittura*, a cura di L. Bagetto e J.-C. Levêque, Roma, Valter Casini, 2009, pp. 243-264.

meno. Ciò significa tale, come il principio del pensiero trascendentale, con la trascendenza dell'agente (*Logik-2*). È utile per

Abbiamo, per come dice Fichte, (azione); condizione prenderla come tal esterno» (*Logik-2*, possibilità di ogg suo essere come fen logico-trascendenz *Logik-2*, pp. 263 e a meno implica che quanto fenomeno potrebbe essere int determinata immag comporta un apparire dell'apparire. Scrive Fichte:

la condizione del minato] è che esen rale, cioè del suo da avere immedi essere determinat

Per questo l'appe è primariamente ci tuisce la rappresen sentazioni è il famo strutturalmente di significa anche che i concetti. Il fenome

¹³ Cfr. *Logik-2*, p. 24 tamente dato; ma quest o piuttosto il suo prim stesso o il sapere pensu primo. – Per noi [cioè a immediata. Tuttavia il p determinazione sono em

meno. Ciò significa che quello che Kant considererebbe, deducendolo come tale, come il principio della filosofia teoretica, l'«io penso», non è per Fichte principio del pensiero, ma piuttosto un suo prodotto¹³. L'argomentazione trascendentale, con cui viene dimostrata questa tesi, costituisce la deduzione trascendentale dell'appercezione o «forma-io» (si veda per es. la Lezione 18 di *Logik-2*). È utile provare brevemente a riassumerla.

Abbiamo, per così dire 'di fronte a noi', un'immagine determinata, anzi, come dice Fichte, l'immagine di una determinatezza (una determinata intuizione); condizione di possibilità dell'immagine di una determinatezza è comprenderla come tale, dunque a partire dall'«intera ricettività, cioè il senso esterno» (*Logik-2*, p. 234) inteso come determinabilità, come il campo delle possibilità di ogni immagine determinata. Perciò il fenomeno deve intuire il suo essere come fenomeno (indeterminato e determinabile) 'prima' (in senso logico-trascendentale, non in senso temporale) della determinazione (cfr. *Logik-2*, pp. 263 e ss.). Questo, per due ragioni: 1. perché il concetto di fenomeno implica che esso sia immediatamente immagine del suo essere in quanto fenomeno e 2. perché altrimenti l'immagine determinata non potrebbe essere intuita in quanto immagine. In altri termini: se abbiamo una determinata immagine (un'intuizione) significa che essa appare; tale apparire comporta un apparire-a. L'apparire implica l'immagine dell'apparire, l'apparire dell'apparire, *in quanto* apparire, e dunque l'apparire a sé, l'autocoscienza. Scrive Fichte:

la condizione del fatto che il fenomeno abbia un'immagine del suo stato [determinato] è che esso abbia in generale un'immagine fattuale del suo essere in generale, cioè del suo essere indeterminato e soltanto formale, come di un essere tale da avere immediatamente e mediante questo mero esserci un'immagine del suo essere determinato. [*Logik-2*, p. 262].

Per questo l'appercezione è, come si è detto, anzitutto unità analitica: non è primariamente ciò che accompagna le rappresentazioni, ma ciò che costituisce la rappresentazione come una rappresentazione. A unificare le rappresentazioni è il fatto che esse sono tutte immagini, e in quanto tali dotate strutturalmente di una forma autorelativa (cfr. *Logik-2*, Lez. 9, p. 172). Ciò significa anche che le intuizioni non sono se non originariamente in unità con i concetti. Il fenomeno è a un tempo immagine di un contenuto determinato

¹³ Cfr. *Logik-2*, p. 240: «Vogliamo dimostrare il pensiero nel sapere originario che è assolutamente dato; ma questo è un'intuizione, e quindi in essa può essere soltanto intuito il pensiero, o piuttosto il suo prodotto: contro il suo [di Kant; A.B.] "Io penso" noi diciamo: il pensiero stesso o il sapere pensa; quell'*Io penso* [è per lui] puro, sicché il pensiero sarebbe l'assolutamente primo. — Per noi [ciò significa]: il sapere pensa, certamente nel sapere, cioè nell'intuizione immediata. Tuttavia il primo e sommo prodotto del pensiero è l'io, e in esso nella sua ulteriore determinazione sono contenuti tutti gli altri concetti». Cfr. per es. anche *Logik-2*, p. 114.

(di un essere) e della forma dell'essere, che è l'immagine, ed è perciò in quanto tale insieme intuizione e pensiero (cfr. per es. *Logik-2*, Lez. 11). Le categorie dunque non sopraggiungono a determinare e collegare concettualmente intuizioni già costituite. Esse sono invece casi particolari dell'applicazione dell'appercezione (cfr *Logik-2*, p. 165), che è condizione di possibilità della stessa intuizione determinata. In quanto tali non possono essere 'trovate' fattualmente, come avrebbe fatto Kant, ma costituiscono determinazioni del pensiero in atto, contribuendo perciò alla formazione delle stesse intuizioni¹⁴.

Come Fichte argomenta sia in *Logik-1* sia in *Logik-2*, alla base della rappresentazione v'è dunque un «sillogismo inconsapevole» che è compito della logica trascendentale comprendere in maniera genetica. Esso esprime la forma autoriflessiva del pensiero. Ecco in proposito un brano di *Logik-1* (p. 106):

Riflesso del sapere in uno dei suoi stati = intuizione io, che congiunge il sapere nel riflesso e il sapere nel riflettuto in quanto uno e medesimo. Essa è perché è, semplicemente, in conformità alla legge per cui il sapere deve concepirsi. Questo è nel suo carattere, perché il *sapere* è: dunque il concetto: io sono colui che sa e l'io che intuisce mediatamente implica l'io che sa. Io sono *questo* (è uno stato);] ora io sono sapere, dunque questo è un sapere: questo è il sillogismo inconscio che è alla base dell'*io rappresento*.

Alla disamina di questo sillogismo sono dedicate le lezioni centrali di *Logik-2* (mi soffermerò in particolare sulla Lezione 20).

L'io viene qui determinato come «l'assoluta inseparabilità del fatto e del concetto», cioè dell'intuizione determinata, fattuale (l'immagine-copia) e dell'immagine in quanto immagine; in quanto tale è definito come «*rappresentazione originaria*» (*Logik-2*, p. 266), cioè come la rappresentazione della forma della rappresentazione in generale che il pensiero comprende, come ogni rappresentazione, in quanto risultato o prodotto di un giudizio.

Perciò l'io, secondo l'una delle sue componenti costitutive, è immagine fattuale; secondo l'altra sua componente, esso è la comprensione dell'immagine in quanto tale. L'io stesso, l'identità, è l'inseparabilità di entrambi. [*Logik-2*, p. 279].

Con ciò Fichte insiste dunque su quell'inseparabilità di intuizione fattuale e intuizione intellettuale, coscienza di qualcosa e autocoscienza, di cui si diceva prima. In una singola rappresentazione determinata l'intuizione di un dato fattuale è unificata alla comprensione dell'essenza, dell'intuizione in quanto questa determinata intuizione e, dunque, insieme in quanto intuizione di un determinato tipo (cfr. *Logik-2*, Lez. 19). La singola rappresenta-

¹⁴ Sulla questione, in rapporto alla WL 1805, mi sia consentito rinviare a A. BERTINETTO, *Genèse et récursivité: la déduction des catégories dans la Doctrine de la Science 1805 de J.G. Fichte*, in "Révue de Métaphysique et de Morale", 4 (octobre), 2007, pp. 521-553.

zione deter
un'intuizione
che prende
immagine, cre
tica del pens
di possibilità

Fichte an
vista formale
fattuale sotto
compresa nel
si tratta dell
genus della ra
presentazione
vare il conce
sperienza è n
sentazione («
priori. Descr
gine» non è
fatto di un
intellettuale

ovvero che l'
la fattualità
soltanto in
rappresento
sento» signifi
228), e cioè

Gli «elem
cezione tras

- 1) Comprensione
duplice:
a) Intuizione
b) Intuizione
- 2) Comprensione
c) Intuizione
questo
Critica
d) Comprensione
comprensione
- 3) e) Comprensione
Dunque
identità
del pe

zione determinata è perciò il frutto di un'attività sintetica mediante cui un'intuizione viene sussunta sotto un concetto: questa sussunzione è la forma che prende ora l'originaria relazione di *semplice immagine* e *immagine in quanto immagine*, che costituisce l'appercezione. L'appercezione, in quanto forma genetica del pensiero, dev'essere perciò intesa come la condizione trascendentale di possibilità della rappresentazione (cfr. *Logik-2*, pp. 272-273).

Fichte analizza dunque l'«io rappresento» e chiarisce che 1) dal punto di vista formale si tratta di un *giudizio*, cioè di una sussunzione di un'immagine fattuale sotto un'immagine intellettuale (l'immagine determinata fattuale è compresa nel genere «immagine», mentre 2) dal punto di vista del contenuto si tratta della sussunzione di qualcosa di presente intuitivamente «sotto il *genus* della rappresentazione». Ora, poiché per comprendere che cos'è una rappresentazione occorre averne già una rappresentazione, non è possibile ricavare il concetto di rappresentazione dall'esperienza – perché al contrario l'esperienza è resa possibile dalla rappresentazione: l'intellezione della rappresentazione (ovvero: l'immagine dell'immagine in quanto immagine) è *a priori*. Descrivere che cosa sia «l'assoluta intuizione intellettuale dell'immagine» non è dunque possibile: essa può essere unicamente «riconosciuta nel fatto di un'immagine» (*Logik-2*, p. 281). Questo significa che l'intuizione intellettuale può essere compresa soltanto tramite intuizione intellettuale, ovvero che l'autoriflessione non può essere ridotta alla rappresentazione (pena la fattualità del pensiero cui è incorso ancora Kant). Essa può essere compresa soltanto in atto, geneticamente. In tal senso Fichte argomenta che l'io dell'«io rappresento» è lo stesso comprendere che si comprende. Dire «io rappresento» significa affermare che l'io si vede in quanto vedente (cfr. *Logik-2*, p. 228), e cioè intuisce l'autoriferimento che è implicito nel fenomeno.

Gli «elementi» dello «io rappresento», in quanto esposizione dell'appercezione trascendentale, sono allora i seguenti:

- 1) Comprensione del fatto come rappresentazione o immagine. Essa è duplice:
 - a) Intuizione fattuale dell'immagine presente.
 - b) Intuizione intellettuale dell'essenza dell'immagine.
- 2) Comprensione della comprensione 1. È a sua volta duplice:
 - c) Intuizione e proiezione oggettiva della comprensione 1. come fatto (a questo livello di riflessione parrebbe rimanere secondo Fichte la prima *Critica* kantiana).
 - d) Comprensione della comprensione 1. che rende genetico il fatto della comprensione.
- 3) e) Comprensione del fatto che comprensione e compreso coincidono. Dunque l'io, che comprende, è anche il compreso. L'io appare come identità del comprendente e del compreso e come la forma originaria del pensiero. La logica trascendentale si mostra così come l'autorifles-

sione del fenomeno che si comprende come tale, ovvero come la reciproca implicazione di fatto e genesi.

Poiché però la legge, cioè l'*a priori*, non si presenta come tale nell'intuizione, bensì la determina, la comprensione genetica rimane 'nascosta' alla coscienza empirica. Al livello della coscienza empirica la legge non appare come tale, ma soltanto nel suo prodotto, cioè nell'io fattuale, che nella logica trascendentale viene riflettuto come immagine dell'essere formale del fenomeno. Perciò si dice: «io rappresento», e non: «io vedo il rappresentare e comprendo questo vedere» (*Logik-2*, p. 283). Ciò che la logica trascendentale deduce è la ragione genetica del fatto che alla coscienza empirica l'autoriflessività non appare. In altri termini la logica trascendentale fornisce una sorta di 'teoria dell'errore' per spiegare la fenomenologia della coscienza empirica. L'autoriflessività, il fatto che l'io si comprenda come rappresentante (cfr. *Logik-2*, 299), non appare nel punto di vista della coscienza empirica, giacché si tratta di un *a priori* e non di un fatto. Questo è compreso allorché si intende la rappresentazione in quanto derivante geneticamente dall'autoriflessione del fenomeno, cioè dall'articolazione concettuale dell'appercezione trascendentale. Il *sillogismo trascendentale* assume così la seguente forma, mediante cui l'autoriflessione viene compresa sia come oggetto sia come soggetto dell'indagine della logica.

maior: ogni comprendere si comprende, il fenomeno si comprende.

minor: ora, qui c'è un comprendere di un'immagine in quanto immagine.

conclusio: dunque il comprendere [è] un comprendersi dell'immagine in quanto immagine = Io. [*Logik-2*, 283].

In tal maniera anche il fatto dell'esposizione della logica trascendentale (*Logik-2*) è ricondotto alla sua genesi mediante l'oggetto della sua esposizione (l'appercezione trascendentale).

Il presupposto di tale argomentazione è che il fenomeno sia. Questo è il presupposto fattuale della logica trascendentale che è indagato geneticamente dalla DS (il fatto che tale presupposto rimanga nella logica trascendentale un presupposto non giustificato differenzia la logica trascendentale dalla DS, che invece indaga problematicamente proprio questo presupposto¹⁵). La logica trascendentale si accontenta di affermare che il fenomeno è ed è autoriflessione per il fatto di essere: «non lo diviene, ma lo è da Dio» (*Logik-2*, p. 284). Essa si interessa invece della complicazione di fenomeno e auto-apparizione del fenomeno, comprensione del fatto e comprensione dell'essenza. Questo è il nucleo argomentativo della logica trascendentale. Una volta dedotta l'ap-

¹⁵ Sulla questione si veda, tra gli altri, G. RAMETTA, *Le strutture speculative della dottrina della scienza. Il pensiero di J.G. Fichte negli anni 1801-1807*, Genova, Pantograf, 1995.

percezione attraverso la sua esibizione genetica nel fatto (nella rappresentazione determinata), il fenomeno è ora compreso come essere dell'immagine e come immagine di questo essere dell'immagine. Poiché il fenomeno in quanto autoapparizione è compreso in base alla stessa legge espressa dal sillogismo prima discusso, si è dunque conseguita *evidenza* a proposito del fatto che Fichte aveva presupposto al cominciamento dell'indagine: il sapere come immagine. Infatti «una visione che si sviluppa attraverso la connessione di un fatto con una legge e mediante la sussunzione che risulta da questa connessione», ottenendo la «unità dell'immagine, dalla duplicità», la «si chiama *evidenza*» (*Logik-2*, p. 295). È cioè ora *evidente* che l'autoriflessività è la forma autentica della rappresentazione (cfr. *Logik-2*, p. 165). Anzi la stessa autoriflessività è l'evidenza in quanto genesi della visione: cioè la 'relazione', presentata mediante la comprensione dell'autoriflessività come forma della rappresentazione, fra la rappresentazione determinata, oggettiva e la sua condizione di possibilità, fra il fatto e la genesi.

Il comprendersi autoriflessivo, che afferra immediatamente se stesso, ovvero l'appercezione analitica, è perciò – conclude Fichte, marcando la differenza del suo modello deduttivo rispetto a quello kantiano – la condizione di possibilità della rappresentazione, non un suo risultato. Egli scrive:

Non è vero che io rappresenti e che successivamente, in un secondo atto, rappresenti il mio rappresentare: al contrario io rappresento sempre, in quanto rappresentante, in questo comprendermi: e non altrimenti. Questo Io assolutamente originario è un comprendersi e certamente in quanto rappresentante, in quanto immagine. [*Logik-2*, 296].

Comprendendosi come comprendere, il comprendere comprende dunque che l'essere oggettivo che la coscienza empirica e la logica comune ritengono una «cosa in sé» è la connessione, determinata dal «comprendere-che-comprende-se-stesso» (appercezione, forma-io, *Verstand*), tra l'immagine e ciò che l'immagine configura. Il giudizio sintetico *a priori*, la sussunzione dell'intuizione a un concetto, che costituisce la condizione di possibilità della rappresentazione determinata, viene reso possibile dal sillogismo trascendentale, che dimostra, agli occhi di Fichte, il costituirsi della rappresentazione determinata attraverso l'autoriflessione.

5. Conclusione. Riflessione e ricorsività dell'argomentazione trascendentale

Tralasciando di soffermarmi su altri aspetti, comunque importanti, di *Logik-2* (per es. la deduzione del senso esterno e del senso interno), procedo ad alcune rapide, e assai schematiche, considerazioni conclusive.

a) La novità della logica trascendentale rispetto al pensiero jenesi di Fichte non è costituita da una argomentazione radicalmente diversa, ma da un linguaggio in parte nuovo, dalla centralità attribuita al concetto di immagine e

dal conseguimento di uno stadio ulteriore nel processo riflessivo: quello secondo il quale «Non è vero che l'Io pone e stesso: [è] invece vero che è immagine di un porsi» (*Logik-2*, p. 212).

b) La logica trascendentale è dunque coerentemente inserita nel sistema esposto da Fichte nell'ultimo sistema berlinese¹⁶. Ciò che la distingue dalla DS è, come si è accennato, il fatto di lasciare presupposto il rapporto tra fenomeno e assoluto.

c) Questo è dovuto al fatto che la logica trascendentale è una introduzione alla DS, una introduzione che è anche parte della DS. È cioè un'introduzione scientifica alla DS, che deduce geneticamente la forma della DS, il suo procedimento argomentativo circolare-autoriflessivo, mettendolo in atto. Perciò si distingue da altre introduzioni descrittive e non genetiche, quali i *Fatti della coscienza*¹⁷.

d) L'aspetto a mio avviso più interessante della logica trascendentale fichtiana è proprio il procedimento argomentativo. L'argomentare trascendentale fichtiano è di tipo *ricorsivo*. Esso intende mettere fuori gioco la contraddizione tra il «fare» e il «dire», cioè tra quanto viene affermato argomentativamente e il modo in cui l'argomentazione viene condotta. Tale contraddizione tra «fare» e «dire» è precisamente quanto Fichte rimprovera a Kant, che non avrebbe saputo far sorgere geneticamente il sapere e le sue strutture *a priori*, limitandosi a una descrizione fattuale. In tal modo, il «fare» di Kant ne avrebbe contraddetto il «dire»; il «dire» e il «fare», ovvero la descrizione delle strutture trascendentali dell'esperienza e l'atto stesso di tale descrizione si autoconfutano. Per questo Kant, secondo Fichte, non riuscirebbe a difendersi efficacemente dalle obiezioni scettiche. Per Fichte dedurre geneticamente la possibilità del pensiero significa invece esibire l'autoapplicazione ricorsiva di ciò che è detto e pensato al dire e al pensare stesso, tenendo cioè conto, per utilizzare un'espressione di John Searle¹⁸, della forza illocutoria del

¹⁶ Sul quale cfr. per lo meno S. FURLANI, *L'ultimo Fichte. Il sistema della Dottrina della scienza negli anni 1810-1814*.

¹⁷ Ho discusso la questione in A. BERTINETTO, *L'essenza dell'empiria. Saggio sulla prima «Logica trascendentale» di J. G. Fichte*, Napoli, Loffredo, 2001. La tesi qui difesa è stata discussa e criticata in F. FERRAGUTO in *Dimensioni trascendentali e speculative del problema della introduzione alla dottrina della scienza* (in "Archivio di Filosofia", 2005) che propone una soluzione diversa al problema dell'introduzione alla DS (si veda anche il suo contributo in questo volume). A differenza dei «Fatti della coscienza» la logica trascendentale è introduzione e parte della DS (cfr. *Logik-2*, p. 85 «La logica trascendentale [è] però in parte dottrina della scienza, geneticamente»), perché ricondurre la coscienza empirica alle proprie condizioni di possibilità, mostrandone la genesi, significa indicarne la sua funzione in rapporto al sapere trascendentale. Nel compiere l'operazione preliminare e introduttiva (in cui oltre a fondare il sapere fattuale della coscienza empirica vengono illustrati gli errori della filosofia della natura e della logica formale: psicologismo, astrattismo, dogmatismo), la logica trascendentale indica infatti nello stesso tempo quale sia il senso e la funzione dell'empiria nell'ambito della DS.

¹⁸ Cfr. J. Searle, *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio* [1969], Torino, Boringhieri, 1976.

atto del dire e del
contro lo scetticismo
sivo-ricorsiva dell'
confutare lo scettico
lare, non è affatto
siero fichtiano¹⁹.
proca tra quanto
essa è spiegata con
dentale da un lato
rappresentazione
in un fatto quan
sione. La logica tra
siero» (cfr. *Logik-2*
siero, non può che
presupporlo. Dun
sione genetica del
l'autoriflessione: a

In altri termini
dendo geneticame
empirico, la logica
propria legge. In
conforme alla leg
stessa come sapere
tra il fatto e la gen
Fichte come «gen

¹⁹ Sulla questione
Vrin, 2004. L'attimo
alla logica formale
concetto matematico
insieme infinito di
mente come la soma
nita, non è infatti
mente si associa
in entrata in un
una funzione di dom
e $x_2 = f(x_1) = f(f(x_1))$
<http://143.225.257.200/concetto/>.

²⁰ J. G. Fichte, *La dottrina della scienza*, riveduta e corretta da
non si può spiegare
se non con ciò che è

atto del dire e del pensare *in quanto* atto. Come mostra la ricorrente polemica contro lo scetticismo condotta da Fichte in *Logik-2*, la tematizzazione riflessivo-ricorsiva dell'argomentazione riflessivo-ricorsiva è guidata dall'idea di confutare lo scetticismo. L'argomentazione riflessivo-ricorsiva, di tipo circolare, non è affatto una novità di *Logik-2*, ma costituisce una costante del pensiero fichtiano¹⁹. Nella *Grundlage*, per es., è concepita come la relazione reciproca tra quanto l'argomentazione presuppone e quanto trova²⁰. In *Logik-2* essa è spiegata come il circolo tra *fatto* e *legge*, circolo che la logica trascendentale da un lato comprende, dall'altro presuppone: infatti far sorgere la rappresentazione – che è autoriflessiva *a priori* – non significa altro che esibire in un fatto quanto lo stesso argomentare presuppone, la legge dell'autoriflessione. La logica trascendentale è «pensiero del pensiero», «immagine del pensiero» (cfr. *Logik-2*, p. 325). Perciò, nel comprendere geneticamente il pensiero, non può che presupporlo; ma, a differenza della logica formale, *sa* di presupporlo. Dunque, essa argomenta ricorsivamente, perché la comprensione genetica della legge del pensiero, e cioè l'autoriflessione, presuppone l'autoriflessione: avviene cioè in maniera autoriflessiva.

In altri termini, la stessa dottrina dell'immagine è immagine: comprendendo geneticamente la legge della rappresentazione determinata, del sapere empirico, la logica trascendentale afferra geneticamente allo stesso tempo la *propria* legge. Infatti essa comprende la propria stessa esposizione come fatto conforme alla legge che essa stessa esprime. In altri termini, intende anche se stessa come sapere fattuale, evitando così la contraddizione tra il fare e il dire, tra il fatto e la genesi: la logica trascendentale è per questo motivo definita da Fichte come «genesì della genesi» (*Logik-2*, p. 133).

¹⁹ Sulla questione si veda I. THOMAS-FOGIEL, *Fichte. Réflexion et argumentation*, Paris, Vrin, 2004. L'autrice contrappone la logica ricorsiva dell'argomentazione trascendentale alla logica formale di Russell che rifiuta l'autoriferimento. Si noti che la ricorsività è un concetto matematico con il quale si definisce il dominio dei numeri naturali. Esso è un insieme infinito di unità discrete, ognuna delle quali non si può che definire ricorsivamente come la somma un'unità al suo antecedente (se la serie dei numeri naturali è infinita, non è infatti possibile definirli tutti in modo diretto). Ora, lo schema che generalmente si associa al concetto di funzione è quello di una macchina che trasforma un dato x_0 in entrata in un certo x_1 in uscita. Una funzione è dunque ricorsiva se, ponendo che f sia una funzione di dominio X e $f(X) \subset X$ «allora il dato in uscita x_1 è reintrodotto in ingresso e l' $x_2 = f(x_1) = f(f(x_0))$ in uscita, ancora reintrodotto, e così via». (cfr. la URL: <http://143.225.237.3/Didattica/problemi/Ricorsivita%27/La%20ricorsivita%27.htm#Il%20concetto>).

²⁰ J. G. FICHTE, *Dottrina della scienza*, tr. it. di A. Tilgher, nuova edizione ulteriormente riveduta e corretta da F. Costa, Roma-Bari, Laterza, 1993², p. 184: «Ciò che è presupposto non si può spiegare se non con ciò che si è trovato; e ciò che si è trovato non si può spiegare se non con ciò che si è presupposto».